

**Sig. Presidente della Corte d'Appello di Torino,**

**Sig. Procuratore Generale,**

**Autorità tutte,**

**Colleghe e Colleghi**

**Istituzioni e Cittadini**

In occasione di questa importante cerimonia, rivolgo a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e mio personale quale Sua rappresentante.

Consentitemi, prima di tutto, di dedicare un pensiero particolare al Presidente della Corte d'Appello, dott. Arturo Soprano, che da pochi giorni ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età e del quale vorrei sottolineare la sobrietà del tratto e il senso istituzionale che hanno caratterizzato il periodo di Sua presenza.

E' ancora vivo in noi l'eco delle parole che Egli pronunciò in occasione del Suo insediamento, con le quali coinvolse l'avvocatura in un ragionamento ricco di spunti di riflessione, in questo senso proseguendo il percorso di confronto già intrapreso dal dott. Mario Barbuto.

Non può mancare un pensiero rivolto al mio predecessore alla Presidenza del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, l'avv. Mario Napoli, che ha ricoperto l'incarico per oltre sette anni durante i quali ha dedicato una particolare attenzione al ruolo dell'Avvocatura, nella prospettiva di sviluppo della società civile, nel tentativo di coniugare, in una visione di insieme, la salvaguardia dei diritti fondamentali di cui, come avvocati, siamo istituzionalmente custodi, con gli interessi della collettività, per un esercizio della funzione di prossimità e di appoggio alle sue legittime aspettative. A lui va, di cuore, tutta la gratitudine e la riconoscenza degli Avvocati del Distretto.

Un deferente ricordo è rivolto al Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, dott. Aldo Milanese, recentemente scomparso, del quale mi

piace rimarcare lo sforzo e l'impegno costante finalizzati a consentire l'ingresso, nel palazzo di Giustizia, di professioni diverse da quelle "istituzionali", affinché il loro qualificato contributo costituisca un "valore aggiunto" per il buon andamento degli uffici giudiziari.

Non posso poi dimenticare i colleghi scomparsi perché il loro ricordo non è mai retorica ma un omaggio a chi ci ha preceduto e ha passato alle altre generazioni i valori, gli esempi e la conoscenza:

Aldo Albanese, Marisa Cavaglià, Francesco De Pasquale, Andrea Ferreri, Natale Mangano, Francesco Miano, Carlo Pacciani, Giuseppa Papatutto, Guglielmo Preve, Gianfranco Putaturo, Newton Ripamonti, Francesco Scozia.

Permettetemi, infine, un ricordo particolare per un collega a cui mi hanno legato amicizia, stima e consuetudine di lavoro, Guglielmo Preve, che ha servito la nostra Istituzione per quasi 30 anni e ha accolto i giovani colleghi restando sempre un esempio vero e un autentico punto di riferimento.

Prendere la parola, in questa occasione e in questa Aula, dedicata, non a caso, al Presidente Avv. Fulvio Croce, la cui barbara fine costituisce quotidiana testimonianza di fedeltà e di impegno all'obbligo professionale, è fonte di profonda emozione poiché la cerimonia di apertura dell'Anno Giudiziario dovrebbe consentire, in un unico contesto e in unica soluzione, di riflettere, anche pubblicamente, sullo stato della Giustizia nel Distretto, facendone un rigoroso bilancio, ma altresì di tracciare nuove strade, ipotizzando soluzioni, proponendo temi e sollevando problemi sui quali, dal punto di vista dell'Avvocatura, occorre sollecitamente intervenire.

Non si tratta, quindi, di celebrare un rito solenne nella forma, ma ripetitivo nella sostanza. Non si tratta nemmeno di stilare un ormai consueto *cahier de doléances* si tratta, invece, di approfittare di uno spazio di riflessione condivisa e di una opportunità di dialogo dal quale, oltretutto per le istituzioni,

deve emergere il segno di un impegno e la manifestazione di un intento che gli utenti della giustizia – e mi riferisco principalmente ai cittadini - debbano percepire positivamente.

Il senso di questo intervento, perciò, è prima di tutto la (ri)proposizione dell'impegno, la manifestazione di fiducia istituzionale, l'espressione della qualificata presenza professionale che gli Avvocati intendono ribadire a garanzia dello svolgimento della propria funzione verso la giustizia e verso il Paese.

Nel nostro distretto è condivisa la consapevolezza che la leale collaborazione istituzionale, nel rispetto dei reciproci ruoli, tra Magistratura e Avvocatura, sia funzionale a un corretto esercizio dell'amministrazione della Giustizia che si realizza, tra l'altro, in una *“quotidiana sinergia tra mestieri diversi”* (come si è espresso il già primo Presidente della Corte di Cassazione, Dott. Canzio), mestieri cui non sono secondari l'apporto qualificato del personale amministrativo e di cancelleria.

E ciò ogni giorno, senza pause, come aveva ben compreso un giovane e brillante collega, prematuramente scomparso, quando affermava che *“il Tribunale va vissuto ....e la giustizia non è l'avventura di un giorno”*.

Proprio perché al primato del Diritto dedichiamo quotidianamente gran parte del nostro tempo, non possiamo dimenticare che il tempo è prezioso non solo per gli operatori del Diritto, ma anche per chi ricorre, invoca e attende giustizia: il tempo della Giustizia ha costi importanti cui, però, corrisponde, nel comune sentire, una generale percezione di inefficienza sia in termini di funzionamento sia di risultati.

La giustizia tardiva è sempre percepita come una cattiva giustizia o, meglio ancora, come scriveva Montesquieu, come una *“Giustizia negata”*.

Diceva, viceversa, con condivisibile affermazione, lo scrittore José Saramago che *“ non bisogna avere fretta, ma non bisogna perdere tempo”*: la fretta genera mostri e ogni controversia richiede di essere trattata nel

tempo necessario per una corretta delibazione. Al contempo, però, il tempo che a essa deve essere dedicato ha la necessità di essere produttivo ed efficace perché il tempo è una risorsa limitata e genera un costo altissimo per la collettività.

Sarebbe in questo senso auspicabile che gli operatori del diritto fossero posti nella condizione di poter esercitare ciascuno il proprio compito, avendo a disposizione non soltanto risorse umane e materiali adeguate, ma, in generale, un'espressione legislativa che, anziché complicare l'esercizio della giurisdizione, ne semplificasse e agevolasse lo svolgimento.

Le risorse destinate alla amministrazione della Giustizia non si misurano in numero di uffici giudiziari chiusi, ma nell'apprezzamento dell'efficienza delle procedure e dell'efficacia dei risultati cui tutti gli operatori sono chiamati a concorrere ciascuno facendo la propria parte.

E' consequenziale aggiungere che il raggiungimento di questi obiettivi passa attraverso la effettiva condivisione dei principi fondanti il nostro essere Stato, quelli che la Carta Fondamentale descrive come di libertà, di solidarietà, di rispetto delle donne e degli uomini per come essi sono, dei loro diritti fondamentali.

Abbiamo bisogno di buone leggi che abbiano come finalità il bene comune e che siano, come insegnava Calamandrei, Leggi che il popolo senta come sue Leggi, come scaturite dalla sua coscienza, non come imposte dall'alto.

E' sempre Montesquieu a dire che Le leggi non precedono lo Stato e la convivenza sociale, ma ne sono una conseguente emanazione!

Affinché la legalità discenda dai codici per finire nel costume, bisogna che le Leggi vengano dal di dentro e non dal di fuori: Leggi che il popolo rispetta perché esso stesso le ha volute così.

L'espressione del legislatore, da sola, quand'anche sorretta dalle migliori intenzioni, non ne garantisce né il rispetto né l'osservanza. Per ottenere ciò

è indispensabile una generalizzata volontà etica di rispetto della Legge e delle sue conseguenze applicative.

Se, quindi, il sistema dei rapporti civili non deve essere regolamentato in soli termini economicisti, non possiamo non manifestare in questa sede la nostra generalizzata disapprovazione per recenti normative, già approvate o delle quali periodicamente si annuncia la approvazione, che mirano a snaturare e svilire il diritto e l'accesso alla Giustizia, nel vano tentativo di rincorrere efficienza e produttività, come se tali risultati si potessero ottenere intervenendo sulle regole processuali e non avendo di mira i Diritti, che non possono e non debbono essere sacrificati sull'altare dell'efficienza e della produttività. Solo partendo dai diritti - o da una ormai doverosa e politica selezione di loro priorità - si potrà ragionare su quali siano mezzi e strumenti più idonei per la loro salvaguardia, anche in termini temporali.

Ho scelto alcuni temi che, tra i molti, mi sembrano ineludibili.

### **Il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato politico.**

L'imponente macchina giudiziaria che i Presidenti dei Tribunali hanno dovuto porre in essere, anche per rispettare i termini legislativi di esaurimento del procedimento, impatta negativamente sulla giustizia civile: non si possono lesinare risorse quando si tratta di diritti della persona, ma è doveroso chiedersi se lo strumento prescelto sia efficace rispetto al diritto difeso e al risultato, ovvero se non sarebbe più intellettualmente onesto proporre soluzioni diverse per far fronte a questa immane tragedia umana garantendo, veramente, i Diritti delle persone.

E su questo argomento gli Avvocati, da parte loro, devono certamente impegnarsi a vagliare preventivamente ogni richiesta.

**Le procedure esecutive**, di recente riformate, impongono all'Avvocato l'esperimento di compiti che sono, da sempre, di competenza delle Cancellerie, ma entro termini ristrettissimi, incompatibili financo con i meri

tempi di notifica: é come se il recupero del credito dipendesse dai 15 giorni concessi all'Avvocato per il deposito dell'atto di pignoramento.

Altra soluzione in alcun modo condivisibile è la ripetuta riproposizione da parte del legislatore, per dimezzare la durata dei processi civili, del rimedio della applicazione **del rito sommario obbligatorio per tutte le controversie civili**. Come da più parti affermato, la prospettiva non può essere quella della riforma del mezzo o della velocità del risultato, ma della tutela del Diritto, con individuazione di soluzioni idonee, che certamente non paiono essere quelle che riducono le garanzie di difesa della parte convenuta (con la contrazione dei termini a comparire) e che non risolvono il problema della durata del processo, consentendo, comunque, al Magistrato di fissare udienza con termini differiti e procrastinati a seconda del carico del proprio ruolo.

E pensare che la recente esperienza, fallimentare e disastrosa, del rito sommario introdotto nelle cause di lavoro (c.d. Rito Fornero), con lo stravolgimento dei ruoli dei magistrati e il conseguente allungamento dei tempi e l'innalzamento dei costi dei processi, avrebbe dovuto stimolare il Legislatore a una maggiore ponderatezza.

Gli Avvocati non si accontentano di una Giustizia sommaria ma esigono, per i Cittadini, una Giustizia piena!

o\*o\*o\*o\*o\*o\*o\*

Vengo poi alla produzione legislativa più attinente all'esercizio della nostra professione, non certamente per una mera tutela corporativa, ma per l'attenzione al bene comune.

Mi riferisco, in primis, alla recente normativa che ha consentito la costituzione di società che esercitino attività professionale, al cui capitale possano partecipare soci non professionisti, cioè meri investitori.

Fino a ora in Italia erano consentite solo associazioni o società tra professionisti (avvocati, commercialisti, notai): oggi la nuova normativa

prevede e autorizza la partecipazione in uno studio legale, sino ad un terzo del capitale sociale, di un puro investitore, totalmente sprovvisto dei requisiti professionali ed etici da sempre propri della libera professione. Ciò se, da un lato, snatura la finalità della professione, rendendola equiparabile all'attività commerciale, finalizzata a logiche di mero profitto, in assoluto contrasto con la normativa che vieta agli avvocati l'esercizio di attività commerciale, dall'altro mina profondamente le radici culturali e i principi che sorreggono da sempre la libera professione a livello di indipendenza e di rispetto delle regole deontologiche.

L'Avvocatura non intende manifestare una preconcetta contrarietà, ma non è disposta ad abdicare alle proprie prerogative che costituiscono l'essenza della nostra professione.

Vorrei citare, inoltre, la recente normativa sul c.d. "*equo compenso*". Gli Avvocati hanno preso atto che anche il Legislatore si sia reso conto della palese disparità che si manifesta nei rapporti tra istituzioni forti e singoli professionisti in merito alla determinazione del compenso spettante per l'attività svolta.

La c.d. normativa sull'equo compenso è, però, più rilevante per i principi che afferma che non per gli strumenti messi a disposizione della parte debole per tutelarla.

Ciò che è apprezzabile risiede, infatti, nella individuazione delle clausole vessatorie per legge, mentre diventa complicato pensare al professionista che convenga davanti al Giudice il proprio committente forte per ottenere il riconoscimento dell'equo compenso. A fronte del risultato contingente, è fin troppo facile preconizzare una successiva interruzione del rapporto.

La vera questione non è l'individuazione di un "equo compenso" astrattamente inteso, ma avere, oserei dire, il coraggio di stabilire un compenso minimo perché solo così si garantirebbe a tutti i cittadini, in

particolare ai più deboli, la doverosa tutela in attuazione dei principi costituzionali.

○\*○\*○\*○\*○\*○\*○\*

Non è più tempo di limitarsi a mere critiche, sono parole consumate e preferisco, da sempre, uno sguardo più lungimirante e un approccio più operativo: per questo, Vi sottoporro brevemente le iniziative che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino intende porre in essere per contribuire a “ fare la propria parte”, ben consapevole che non si possa pensare che tutto passi sempre e solo dalla organizzazione: i modelli, i protocolli sono strumenti, ma non sono formule magiche per trasformare la realtà, laddove si debba sempre supplire alla carenza di organico. Ne è l'esempio la recente innovativa istituzione della Sezione VI penale per i procedimenti a citazione diretta, i cui risultati e il cui lodevole intento rischiano di essere vanificati per mancanza di Magistrati, di personale di cancelleria, di aule a essa assegnati.

Questo Consiglio resterà in carica fino alla scadenza del 31.12.2018.

Ancorché si tratti di un periodo oggettivamente breve, secondo le indicazioni di José Saramago, non vogliamo perdere del tempo.

Pertanto, in una logica di prospettiva e di continuità istituzionale, vorremmo esporre in questo contesto gli ambiti nei quali vogliamo approfondire il nostro impegno istituzionale.

Questo Consiglio crede fermamente nella formazione, nella consapevolezza che si possa parlare di cultura giuridica condivisa solo in tanto in quanto essa sia associata a comportamenti deontologici ineccepibili, ciò anche al fine di consolidare il senso di appartenenza e il rispetto delle regole. Solo con la generale riprovazione da parte degli avvocati di determinati comportamenti deontologicamente scorretti, si potrà creare una vera e condivisa adesione ai



principi. Alcuni comportamenti non possono più essere tollerati. Mi riferisco, ad esempio, ai rapporti fin troppo disinvolti con gli Organi di Stampa e con la Televisione a processo in corso, agli accordi con non ben precisati centri che sollecitano e fomentano il contenzioso a seconda delle opportunità che offrono arresti giurisprudenziali non sempre ponderati, agli accordi per la cessione di crediti e tanti altri comportamenti che hanno avuto gli “onori” delle cronache.

L’Ordine degli Avvocati a tale fine ha assunto e intende portare avanti alcune concrete iniziative: ha organizzato con la Facoltà di Giurisprudenza di Torino, con i Magistrati e i Notai un corso di deontologia al fine di trasmettere, fin dai primi anni di formazione scolastica, quei principi imprescindibili per il futuro giurista, sia esso avvocato, magistrato o notaio. Crediamo nella formazione integrata alla quale concorrono le diverse competenze giuridiche e anche quelle non strettamente giuridiche: si pensi alla psicologia, all’informatica, solo per fare alcuni esempi, perché abbiamo il dovere di riconoscere i nuovi diritti e modulare una risposta che si avvalga di sinergie. Per fare ciò è fondamentale che l’avvocatura, prima di chiunque altro, sia rigorosa con se stessa: l’Ordine ha segnalato – con iniziativa altamente impopolare – al Consiglio di Disciplina gli Avvocati che non avevano adempiuto all’obbligo formativo nel triennio appena concluso, operando così quel doveroso controllo che la Legge professionale impone ai Consigli degli Ordini; ha istituito l’obbligo per i giovani laureati iscritti alla pratica di colloqui semestrali con il Consiglio dell’Ordine, al fine di valutare, da un lato, l’effettività della stessa e dall’altro che il dominus metta a disposizione del praticante strumenti e competenza per un percorso formativo idoneo, come previsto dal regolamento della pratica; intende revisionare le liste dei difensori d’ufficio, dei difensori dei minori e le liste di coloro che hanno dato la disponibilità per il ruolo di delegati e/o custodi nelle esecuzioni immobiliari, nella consapevolezza che solo una rigorosa

preparazione – ottenuta anche attraverso l’istituzione di corsi altamente specializzati e con verifica finale di superamento – possa consentire l’accesso a incarichi, da parte di Avvocati in grado di svolgerli con professionalità e diligenza per la tutela dei diritti a essi sottesi. Solo un alto grado di professionalità e una preparazione solida consentirà di interloquire con la Magistratura per individuare anche modalità condivise di turnazione degli incarichi e per evitare che l’impreparazione si traduca in ulteriore inefficienza o, peggio, contenzioso.

Questo Consiglio, inoltre, ritiene, in continuità con il passato, che vada data concretezza alla norma della legge professionale che riconosce all’Ordine degli Avvocati poteri di vigilanza e di collaborazione finalizzati al buon andamento degli Uffici. A tale fine si ripropone di dare corso a progetti formativi per gli Avvocati in materia di Ordinamento Giudiziario - con particolare riferimento al sistema tabellare e all’organizzazione degli uffici – e di istituire una Commissione dell’Ordine per i Consigli Giudiziari, nella assoluta consapevolezza che, pur nel rigoroso rispetto dei ruoli, l’Avvocatura possa dare un contributo prezioso nell’attività dei Consigli Giudiziari.

Un’altra proposta riguarda gli strumenti alternativi alla giurisdizione, quali il procedimento di mediazione, che non devono essere intesi come l’abdicazione dell’Ordinamento al potere giudiziario o, peggio, come una sorta di giustizia di serie B, ma da utilizzarsi sia a fini deflattivi del contenzioso sia per consentire ai cittadini di ottenere provvedimenti modulati su aspettative e istanze che ben difficilmente potrebbero trovare ingresso e soddisfazione nel rigido schema giudiziale. A tale fine intende potenziare la struttura dell’Organismo di Mediazione presso l’Ordine degli Avvocati con l’aumento del numero di mediatori, e propone un monitoraggio condiviso

con la Magistratura volto a scrutinarne l'effettivo impatto deflattivo del contenzioso.

Il Consiglio vorrebbe anche farsi promotore di una proposta di legge (*i*) che consenta al cliente di detrarre quanto versato a titolo di indennità di mediazione, nel caso di mancato raggiungimento dell'accordo, sull'importo richiesto a titolo di contributo unificato per il futuro giudizio e di una modifica della legge istitutiva del patrocinio a spese dello Stato che preveda che vengano compresi in tale normativa, per una effettiva tutela della collettività, anche i costi della difesa legale avanti all'organismo di mediazione.

Questo è solo parte del nostro impegno e delle tante idee che vorremmo attuare, anche demandate alle forze nuove del rinnovato Consiglio che oggi è passato da quindici consiglieri a venticinque, tutti animati da un grande senso istituzionale, dall'entusiasmo e dalla passione per la nostra professione.

L'Avvocatura auspica che venga riportata "la persona" al centro di qualsivoglia dibattito sulla Giustizia e sui rimedi dei mali che la affliggono e proprio con questo auspicio Le chiedo Signor Presidente **della Corte d'Appello di Torino**, di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2018.

La Presidente  
Michela Malerba

Sono allegati al presente intervento i dati dell'attività dell'Ordine degli Avvocati di Torino per l'anno 2017.